

# AL PUPOC' DA MARZ, ovvero una tradizione poschiavina antichissima

## Dal 1875 al 2012, una breve cronistoria

a cura di Antonella, Giulia, Jennifer, Micaela, Andrea, Patrizio, Samuel, Nicolò (e LLC)

### Introduzione

„**Calende**“: era così detto il primo giorno di ciascun mese del calendario della Roma arcaica. Il primo giorno di marzo - fino all'ottavo secolo pure primo giorno dell'anno - era la *calende di martie*, da cui deriva l'etimologia di calendimartzo. Allora l'anno cominciava con la lunazione di marzo. La festa doveva propiziare Marte cui era dedicato come già detto il primo mese dell'anno, Martius. Il termine era molto diffuso nell'area alpina così come la tradizione della „*chiamata dell'erba*“, per celebrare anche il passaggio dall'inverno alla primavera.

Il rito è semplice: un corteo di ragazzi, piccoli e grandi, percorrono le strade del paese, suonando i „*campanacci*“ e portando in trionfo un fantoccio da dare poi alle fiamme, simbolo dell'inverno da scacciare. La festa termina con il rogo: il fantoccio con le sue sembianze del personaggio da far soccombere viene condotto fuori paese, nei campi, dove viene bruciato.

### Era davvero „*da brüsà*“ l'inverno di una volta?

L'inverno dei tempi passati era diverso di quello dei nostri giorni. Per le popolazioni di montagna era una stagione particolarmente difficile. I ragazzi si ammalavano frequentemente e c'era poco svago. Ci si divertiva solo con lo „*scafon*“, un fac simile di slittino molto pesante e poco veloce. Anche nelle aule scolastiche faceva sempre troppo freddo e il maestro durante le lezioni diceva agli allievi che dovevano muoversi per scaldarsi.

Lavare i panni era forse la faccenda domestica più dura. Allora non esistevano le lavatrici, per cui bisognava andare al „*puntunal*“ oppure al lavatoio pubblico, dove scorreva solo acqua gelida. Anche gli uomini lavoravano in condizioni difficili. Le difficoltà maggiori le incontravano nei boschi a tagliar legname. Il lavoro era molto pesante e pericoloso. La temperatura era molto rigida e allora si accendeva sempre un fuocherello per riscaldare le mani ed asciugare la schiena. Anche in casa i disagi non erano pochi. Gli unici locali riscaldati a legna erano la cucina e la „*stüa*“. In stalla si stava abbastanza bene grazie al caldo prodotto dagli animali.

Purtroppo i vestiti invernali erano quasi come quelli estivi. Molti ragazzi non sapevano cosa fosse la biancheria intima. Per loro il maggior problema erano le scarpe. Perché quando si bagnavano, le soles diventavano dure e dopo i piedi facevano male. Così si prendeva la „*müga*“ (i geloni): i piedi si gonfiavano e il prurito tormentava la povera gente per dei giorni. Le donne e le ragazze indossavano solo gonne e a loro non veniva in mente di mettersi i pantaloni. Un altro problema di quei tempi erano le numerose bocche da sfamare. Infatti le scorte erano scarse, a volte misere.

Questi pochi esempi possono bastare per farci capire la gran voglia di primavera e il rituale dell'esorcizzazione della brutta stagione.

### **E l'inverno dei giorni nostri?**

Basta poco per capire che le condizioni di vita sono completamente cambiate. E incredibilmente in meglio. A chi verrebbe voglia di „brüsà“ l'inverno, quando questa stagione costituisce un'incredibile opportunità economica per le regioni di montagna e per i più svariati divertimenti per gli indigeni e i turisti?

La nostra antica tradizione si è quindi mirabilmente adattata ai tempi che corrono e sul rogo salgono oggi giorno altre brutte realtà che – come nei tempi passati – pesano sulla vita quotidiana e sul futuro.

### **Ecco le notizie più memorabili della storia scritta da „Il Grigione Italiano“ nei suoi articoli, sull'arco di tempo di ben 137 anni**

- 1875      Le prime notizie su questa tradizione le abbiamo trovate nei vecchi numeri de „Il Grigione Italiano“. Il primo prezioso articoletto rintracciato è stato scritto nel lontano 1875. Nello stesso si parla di „*chiamar l' erba con campanacci e campanelle*“. Non si parla ancora di pupazzi da bruciare.
- 1886      L'articolista di quell'anno ci racconta che questa tradizione è già a quei tempi molto antica, celebrata in molti paesi e pure qui da noi. I fanciulli percorrono le strade dalla mattina alla sera per richiamare la primavera, con campanelle e zampogne.
- 1893      Novità assoluta: si afferma di bruciare il solito *covon di paglia* e si sottolinea che questa è un'usanza antica. È in questa occasione che si parla per la prima volta di rogo.
- 1894      Nell'articolo di quell'anno si racconta che si percorrono le strade del Borgo e, nelle Frazioni, anche la campagna; e si brucia infine un fantoccio di paglia. Qui per la prima volta il covone assume le sembianze di un fantoccio che simboleggia l' inverno. Il cronista afferma che i fanciulli - bruciando il pupazzo - bandiscono l'inverno.
- 1907      Altra grande novità: si parla di un trofeo, un uomo di paglia vestito da maschera e visiera sul volto; si tratta molto probabilmente di Messer Carnevale, che viene portato in giro e quindi bruciato, al suono delle zampogne.
- 1908      „*Arso un fantoccio di paglia con la maschera del carnevale!*“ Il giudizio è ancora più esplicito: il fantoccio che qui vien arso con tutta solennità e col solito rituale, è simulacro del Carnevale. Interessante è il fatto che non si parla di inverno da bruciare, con tutti i suoi problemi, stenti e malattie.
- 1910      Un grande omaccione di paglia viene dato alle fiamme. Questo articolo ci documenta molto bene il coinvolgimento delle scuole: la tradizione viene

affidata alla scuola. È a questa che viene consegnata la tradizione da conservare e festeggiare ogni anno. Sono i giovanissimi che chiamano la primavera, la nuova stagione con tutte le sue speranze e i suoi progetti.

- 1911 „*Chalanda mars*“; già sono spuntati i crochi primaverili e le margheritine, belli come sempre. Il trafiletto di quest'annata è degno di nota per il suo laconico titolo (le titolazioni sono di solito poverissime se non inesistenti): *chalanda mars*. L'influsso romanciofono e qualche interscambio culturale con l'Engadina sono anche in quest'occasione evidenti. Carini sono il richiamo ai fiori primaverili e l'apprezzamento per l'arrivo della bella stagione.
- 1914 Il signor Attilio Pozzy ha fatto preparare un enorme omaccione che, fra l'assordante scampanello, è stato bruciato in Piazzola, davanti al suo negozio. Il signor Pozzy è il primo sponsor della tradizione: infatti distribuisce castagne secche e altre leccornie.
- 1917 **Quest'anno ci riserva pure una novità, e cioè che l'omaccione assume le sembianze di un ciuco.** Potrebbe avere un significato politico. Siamo in pieno periodo bellico.
- 1918 Questa volta l'invernaccio ha assunto un aspetto guerresco e il nome di non si sa quale generale russo: la rivoluzione russa è scoppiata, il bolscevismo incute grande paura all'Occidente. Ed ecco che prontamente appare l'invernaccio da bruciare, puntualmente travestito da generale russo.
- 1919 **Anni or sono si accontentavano di bruciare l'inverno; ora i promotori sono assorti in meditazioni di politica ultranazionale...**
- 1925 Per la prima volta veniamo a sapere che il pupazzo viene trasportato su una slitta e che in Piazzola lo stesso venne cosparso di spirito da ardere.
- 1926 Mancando la neve, il pupazzo viene trasportato su carretto e non su una slitta.
- 1927 È il turno di Troski, con le valigie in mano, è lui, con tutto il patrimonio delle sue idee ad essere dato alle fiamme.
- 1933 Bella sorpresa! **I pupazzi sono addirittura tre** e l'accostamento risulta perfetto. Il marito rappresenta „*l'inverno*“ con tutte le sue tribolazioni, in bella compagnia della moglie, ovvero „*la crisi*“, ben più dura che non il crudo inverno che s'intendeva bruciare... „*Il puppatello*“, striminzito e mingherlino, al contrario degli altri due pettoruti e ben nutriti, pareva avesse provato e provasse in sé tutte le conseguenze della crisi!
- 1934 Dalla slitta o carrettino siamo ora passati al carro trainato da un asino; **anche i cartelli con le iscrizioni sono una vera novità.**

- 1937 I ragazzi pensarono bene, quest'anno, di far la festa alla zia Russia, vera „*matrigna*“ dell'umanità. Nel corso di questi anni il nazismo (la *zia* Germania) e il fascismo (la *zia* Italia) non vengono bruciati dalla nostra gente, anche se stanno preparando la terribile Seconda Guerra Mondiale...
- 1938 La „*moda*“ sembra non aver avuto vita facile a quei tempi. Fa pure novità l'iniziativa di S. Carlo che si è portato fino sulla piazza di Poschiavo.
- 1942 AL ROGO LO SPIONE; giustizia sommaria coi traditori della patria; in fondo ai Cortina; un altro gruppo di scolari invece si è accontentato di bruciare il „*razionamento*“; le scolaresche di San Carlo hanno voluto „*chiamar l' erba*“ già il 28 febbraio, poiché il primo di marzo cadeva quest' anno in una domenica.
- 1944 Quest'anno vien fatta la festa alla signora „*Grippo, vecchia megera*“, che ha voluto cacciare il naso e metter male in tutte le nostre case.
- 1946 **Quest'anno si vedono ben quattro pupazzi**, consacrati all'esecrazione del „*contrabbando*“ e della „*camorra*“. Il primo fenomeno prosperava nei due sensi sul confine italo-svizzero, anche per far fronte - in una zona dal punto di vista economico doppiamente depressa - alla grande crisi degli anni Trenta e del periodo bellico e postbellico.
- 1947 **Due gruppi di scolari che si tengono a distanza, l'uno composto da ragazzi riformati, l'altro da cattolici**, inscenano la chiamata dell' erba con il solito apparato di fantocci, con tanto di cartellone inneggiante alle nuove tariffe ferroviarie.
- 1951 È l'anno delle grandi neviccate e delle valanghe. E il cronista non nasconde la sua e altrui grande voglia di un po' di primavera. Tre pupazzi presenti: l'„*inverno*“ (tema in perfetta linea con la tradizione), „*la maldicenza*“ (di carattere moralistico), e „*Troncate la testa al comunismo*“ (schiettamente politico e rappresentativo della mentalità locale).  
**Per la prima volta si parla di „esplosivi“**, nascosti tra trucioli e paglia, che esplodono - con un grande piacere da parte di tutti -, dopo aver appiccato il fuoco.
- 1952 **I gruppi dei ragazzi sono ora divisi confessionalmente e in alcuni casi anche secondo l'anzianità.** „*Il tirar dei carretti è troppo duro per la nostra balda gioventù nutrita secondo le massime moderne di vitamine e rinforzanti...*“
- 1956 I soliti fantocci di paglia: due cattolici e due protestanti.
- 1966 Da un po' di tempo i festeggiamenti del primo marzo minacciavano di esaurirsi in una manifestazione non coordinata, organizzata da singoli gruppi sparsi; **la Pro Costume - invitando tutti alla collaborazione e all'unione -**

**ha raggiunto quest'anno il suo intento di ridare lustro alla bella tradizione.**

- 1967 **Anche la Televisione della Svizzera Italiana ha mostrato interesse** e la Pro Costume ha offerto a tutti gli scolari un piccolo ma gradito omaggio.
- 1973 Anche a Poschiavo si condanna la sporca guerra del Vietnam. Alcuni scolaretti si presentano mascherati. Gli stessi allievi biasimano il cattivo comportamento di alcuni compagni e la collocazione di copertoni all'interno dei fantocci. **Apprezzato è il dono (frutta e dolci) del nuovo sponsor della manifestazione: la Coop di Poschiavo.**
- 1991 Il 1991 è un anno importante che segna un cambiamento e un nuovo punto di partenza. **La regia della manifestazione viene assunta dalla sezione di Poschiavo della PGI** che intende così promuovere anche questo aspetto culturale locale.
- 1992 La nuova usanza prevede che ogni frazione presenti un pupazzo proprio creato nell'ambito scolastico. **E come novità la manifestazione viene videoregistrata.**
- 1993 **La manifestazione viene ripresa dalle telecamere della RTSI che manda in onda un servizio al QUOTIDIANO.**
- 1994 Continua il concorso e i carri vengono premiati secondo il tema scelto, l'originalità e l'esecuzione. Viene stilata la classifica ma però si comincia a pensare di distribuire il premio a tutti in modo da mantenere viva la tradizione.
- 1995 **I cortei assumono un carattere carnevalesco (come già successo vari decenni prima...):** oltre al premio per la realizzazione del pupazzo, ne viene introdotto uno anche per i migliori travestimenti. **Questo per coinvolgere i partecipanti che non portano più con sé „campani e campanacci“ (la tradizione contadina è andata al museo...).**
- 1996 Quest'anno è stato deciso di premiare tutti „i pupöc“ e i gruppi che hanno partecipato al corteo, visti la buona qualità e l'eccezionale allestimento dei carri.  
Questi i temi scelti dalle classi inferiori : Hamas, Mururoa (esperimenti nucleari da parte dei Francesi), Coccobello, Centrale nucleare;  
classi superiori: Chirac (esperimenti esplosioni nucleari), Telefono erotico, Naziskin.
- 1997 **La PGI ha deciso che dal prossimo anno non stilerà più una classifica e premierà in ugual misura tutti i carri.** Quale premio per il miglior costume viene assegnato il „campanaccio ambulante“.
- 1999 **Il PGI dona 100 fr. per ogni carro.** Tra i temi scelti per la realizzazione del pupazzo, oltre a problematiche della scena internazionale, una classe si

occupa della situazione riguardante il traffico per Livigno e dei disagi che questo arreca agli abitanti della nostra Valle.

- 2000 **Alcune cerchie della popolazione si lamentano dicendo che i ragazzi si sono allontanati dalla tradizione e non suonano più i campanacci.**
- 2001 Nella frazione dell'Annunziata si è deciso di tornare alle origini e di fare un pupazzo solamente da bruciare per accogliere la primavera. A Le Prese invece è stato allestito un pupazzo contro il razzismo nei confronti dei calciatori di colore. Le superiori affrontano temi riguardanti la guerra, l'uso inappropriato dei cellulari e i cartoni animati violenti.
- 2004 La partecipazione è stata enorme e sono stati molti anche gli adulti che non si sono voluti lasciar scappare l'occasione di ammirare i magnifici carri allegorici allestiti dalle varie sedi e classi scolastiche. I temi sono legati a vicende di stretta attualità e con un forte carattere etico-moralista. Con l'atto di incendiare la propria opera - frutto di mesi di lavoro - i ragazzi hanno voluto esorcizzare e quindi allontanare le problematiche che pesano troppo sulla nostra quotidianità.
- 2003 Il corteo si è svolto in maniera molto pittoresca fra coriandoli, pupazzi, ragazzi mascherati e i consueti botti dei petardi. Dopo una lunga sosta in piazza, il corteo si è avviato verso Spineo per portare al rogo i pupazzi. All'imbrunire gli si è dato fuoco; questo ha provocato un effetto di particolare suggestione per il pubblico.
- 2005 Quest'anno i pupazzi si bruciano solo giovedì 31 marzo; il divieto assoluto di accendere fuochi all'aperto e il vento che ha imperversato come al solito nelle nostre regioni, non hanno quindi permesso di bruciare prima „l'inverno“.
- 2006 Al corteo riservato ai bambini della scuola dell'infanzia, hanno partecipato tutte le rispettive sedi. Il „pupoc“ quest'anno è stato costruito dai bambini della scuola dell'infanzia di Le Prese, un pupazzo di neve che rappresentava l'inverno. Il carro - circondato dai genitori e dai bambini che festosi portavano i loro campanacci decorati da fiori variopinti - si è diretto verso Pagnoncini e, dopo un giro nella solatia contrada, il caro pupazzo è stato dato in pasto alle fiamme.
- 2007 Questa volta la manifestazione del 1. di marzo è stata spostata all'8 a causa del pericolo di incendi. Uno dei temi sono i *Reality Show* per dire basta alla tv spazzatura e ai programmi che di istruttivo hanno ben poco.
- 2008 Anche quest'anno l'evento è andato in scena con alcuni giorni di ritardo, e cioè martedì 11 marzo 2008, sempre a causa del divieto assoluto di accendere fuochi all'aperto in vigore da inizio mese. Quest'anno i ragazzi hanno voluto sottolineare l'entrata in vigore del divieto di fumare nei locali pubblici, il traffico di organi umani, i bambini soldato e il problema della guida

in stato di ebbrezza.

- 2009 Jasmine Gervasi, una scolaretta delle elementari, così commenta l'emozione provata durante la manifestazione: *„Abbiamo suonato i campanacci talmente forte che il pupazzo è bruciato molto in fretta“.*
- 2012 Patrizio scrive: *„Quello che noi ragazzi bruciamo è ciò che bisogna cancellare dalla faccia della Terra per poter sperare in un futuro migliore. Noi, cioè la 3.AP, abbiamo deciso di bruciare una centrale nucleare. Non possiamo dimenticare quello che è successo l'anno scorso a Fukushima. Ecco quindi rappresentati una centrale nucleare e un teschio; infatti le radiazioni a lungo andare portano a una triste fine.“*

Giulia e Nicolò commentano: *„La 3.A ha costruito un „fantoccio“ che rappresenta un automobilista in stato di ebbrezza, e cioè dopo l'ennesimo incidente causato dai fumi dell'alcol: lui stesso si trova in una situazione pietosa, la sua vettura è sfasciata, una bottiglia di whisky fa da cornice. Noi vogliamo richiamare soprattutto l'attenzione dei giovani sui pericoli del sabato sera (e non solo), anche se siamo coscienti che molti di noi non rispetteranno sempre questo buon proposito.“*

Cris, allieva della 3. Preliceale, racconta: *„Noi rappresentiamo il parziale affondamento della nave da crociera, la „Costa Concordia“, avvenuto il 13 gennaio 2012 nei pressi dell'isola del Giglio, dopo il famigerato „inchino“ ordinato dal comandante Francesco Schettino. Il sinistro ha provocato 25 morti e 7 dispersi. Noi riteniamo che Schettino è un caso emblematico (da bruciare) sull'irresponsabilità dei ruoli chiave e di chi deve essere in grado di gestire le persone. La vicenda della Concordia (o Serena o Allegra...) è una perfetta metafora della crisi che ha colpito il Mondo. La si può pure paragonare all'irresponsabilità dei vertici delle grandi compagnie finanziarie che hanno venduto sulle più importanti piazze finanziarie del mondo pacchetti finanziari a scatola chiusa, „come fossero caramelle!“  
E intanto noi giovani (e non solo) ne tiriamo le conseguenze!*

### **Anche Brusio ha la sua tradizione per bruciare l'inverno: „Brüsà la Vegia!“**

Anche questa è una tradizione antica sopravvissuta fino ai nostri giorni. „La Vegia“ si brucia la prima domenica di Quaresima. Siccome si conclude il Carnevale Ambrosiano, i pupazzi vengono costruiti con molta fantasia e con un tocco carnevalesco. I lavori di preparazione della manifestazione si suddividono in gruppi fra gli scolari delle elementari e delle superiori, certi preparano anche „i taschet“ e il tè caldo. I fantocci vengono trasportati sul carro variopinto e accompagnati da tanti bambini mascherati. Giù a Li Geri si fa poi il falò. Ad assistere ci sono sempre molte persone e sono pure presenti anche i pompieri in caso di pericolo d'incendio. Durante il corteo, i maestri ci fanno cantare delle vecchie ma belle canzoni, tra cui „la Vegia Vegiun“.

Bruciare „*la vegia e il vec*“ è sempre stata un'emozione. Per celebrare bene questa usanza la cosa più importante consiste nel portarsi dietro un carico di allegria e di buon umore.

Anche noi, Giulia e Nicolò, quando eravamo in 5.a e in 6.a, abbiamo costruito „*al Vec' e la Vegia*“.

## **Conclusione**

La storia di Poschiavo è molto interessante per vari aspetti, da quello estetico a quello contenutistico ed evolutivo. La tradizione non è giunta a noi come un semplice fossile dei tempi andati, da conservare a tutti i costi nella sua forma originale, bensì ha saputo trasformarsi, subendo una vera e propria metamorfosi passando dal semplice *covon di paglia*, ad una figura antropomorfa, a un „bamboccione“, per approdare alle complesse opere dei giorni nostri.

Qualcuno guarda con nostalgia ai „*bei tempi passati*“ e conclude che una volta si viveva meglio, ma se si studia la storia raccontata anche dal „*pupoc' da marz*“, la voglia di tornare indietro passa davvero molto in fretta.

La tradizione è affidata alle cure della Scuola. Sta a lei custodirla, pensarla, interpretarla, tramandarla, in simbiosi con i suoi giovanissimi depositari (se veramente costoro sapranno ancora affascinarsi per queste espressioni di cultura popolare, dalle origini molto lontane).

Per chi volesse approfondire questo studio, raccomandiamo la lettura della pubblicazione dell'anno scolastico 2001-2002, curata dalla 3. Preliceale di allora, dal titolo „*Chiamar l'erba con campanelli e campanacci... ovvero bruciare il brutto invernaccio e/o simili diavolerie! La lunga storia della celebrazione del 1. di marzo a Poschiavo*“.

La si può trovare in biblioteca.